

UNA DOPPIA CONNOTAZIONE DELLA RAZZA? TRA DISCRIMINAZIONI E RIVENDICAZIONI

ANTONIO **TUCCI**



Una doppia connotazione della razza? Tra discriminazioni e rivendicazioni

A Double Connotation of Race? Between Discriminations and Claims

ANTONIO TUCCI

Professore Associato di Filosofia del diritto, Università degli Studi di Salerno.

E-mail: a.tucci@unisa.it

ABSTRACT

Nella letteratura recente si assiste ad una *svolta critica* del tema della razza, che evidenzia la necessità di un'indagine che tenga insieme discriminazione e *empowerment*, oppressione e rivendicazione. A partire dalla presa d'atto di questa ambivalenza, il libro di Casadei (*Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù*) propone una lettura politica e normativa che coinvolge concetti chiave del discorso giuridico, in primo luogo diritti, uguaglianza, democrazia.

The recent literature shows a *critical turn* in the issue of race, highlighting the need for an investigation which holds together discrimination and *empowerment*, oppression and claim. Starting from the awareness of this ambivalence, Casadei's book (*Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù*) offers a political and normative perspective which involves key concepts of the juridical discourse, first of all rights, equality, democracy.

KEYWORDS

razza, discriminazione, rivendicazione, diritti, democrazia

race, discrimination, claim, rights, democracy

Una doppia connotazione della razza?

Tra discriminazioni e rivendicazioni

ANTONIO TUCCI

1. Negli ultimi decenni il tema della razza si è riaffermato con rinnovato vigore e con modalità nuove all'attenzione della teoria giuridica e politica. Sono state infatti ripensate caratteristiche e termini di approccio alla questione, ma soprattutto è stata posta in evidenza la sua connotazione come dispositivo ambivalente di oppressione e sfruttamento e, allo stesso tempo, di rivendicazione e affermazione di diritti da parte di individui e gruppi storicamente discriminati. Si tratta, in altri termini, di un "capovolgimento critico" (sottolineato, seppur con intenzioni e presupposti differenti, soprattutto da Étienne Balibar e dai teorici della *Critical Race Theory*) che ha operato un rovesciamento di prospettiva ed ha messo in luce una *doppia connotazione* della razza: da un lato, tutta la dimensione discriminante e oggettivante dell'ascrizione alla razza, fondata su caratteri biologici e culturali, dall'altro, il "potenziale" di rivendicazione e di *empowerment* che la stessa ascrizione alla razza comporta.

Il libro di Thomas Casadei mantiene e sviluppa tutta questa ambivalenza. Un libro tanto agile nella lettura quanto densissimo per i temi presentati e per le argomentazioni teoriche condotte¹.

I tre capitoli, che scandiscono i termini del sottotitolo e il lungo e serrato dialogo con Balibar, posto in Appendice, in cui si articola il libro di Casadei mostrano al lettore quel non detto, quell'aspetto negato, occultato – appunto il *rovescio* – che un *approccio critico* non può non rendere palese, esplicitare, facendo assurgere l'oggetto dell'indagine a "problema" per la teoria e per la pratica politica. Ed è tema assolutamente caro all'autore, un sottofondo costante, quello di evidenziare un nesso costitutivo, tra teoria e pratica politica, un'irrinunciabile tensione tra fenomeni e pratiche sociali e culturali e il peso che questi assumono per la teoria; nel caso specifico, discriminazione e schiavitù stimolano un ripensamento delle nozioni, in primo luogo, di razza e poi di diritti, di cittadinanza e della loro connotazione politica in termini di democrazia e rappresentanza.

Ed è proprio in questa prospettiva, come appare con chiara evidenza nel testo, che l'autore afferma quanto segue:

«Assumere l'angolo visuale della razza – in chiave critica – pare permettere una ricognizione sull'attuale conformazione della democrazia, sulle sue effettive (o carenti) capacità di inclusione o di organizzazione della convivenza di individui e gruppi portatori di specifiche differenze, ma anche di identificare le vie per generare nuove forme di mobilitazione contro i dispositivi del dominio e per la costruzione di spazi di partecipazione dal basso, innervati nel cuore della città e degli spazi urbani, di contro a una logica – tendenzialmente post-democratica – di governo dall'alto»².

* Nota a Thomas Casadei, *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù*, Roma, DeriveApprodi, 2016.

¹ Significativo, a questo proposito, è anche il ricco apparato bibliografico che accompagna il testo: attento alla letteratura che ricostruisce il tema dal punto di vista teorico concettuale, l'autore fornisce un'immagine pressoché completa delle più recenti fonti della teoria politica e della filosofia del diritto, senza assolutamente tralasciare tutta una serie di riferimenti sociologici e antropologici, che come è ormai evidente, forniscono un indispensabile contributo alla riflessione politica e giuridica: praticamente un testo nel testo.

² CASADEI 2016a, 30.

Tornerò più avanti sul tema specifico della “democrazia dal basso” per provare a sottolineare tutta la forza insita nel progetto teorico-politico che segna il percorso del volume, un progetto che non si fa semplicemente enunciativo, ma che svela con chiarezza e senza remore tutte le implicazioni della sua ricaduta politica e normativa; allo stesso tempo proverò a far risaltare alcune tensioni inevitabili all’interno di un discorso complesso e dalle mille sfaccettature.

2. Procedendo per gradi, ciò che in primo luogo cattura l’attenzione del lettore è, come appena accennato, l’esplicita assunzione in chiave critica dell’angolo visuale della razza, uno “scarto decisivo”, rispetto agli approcci *tradizionali*, operato in particolare all’interno degli studi che fanno riferimento alla *Critical Race Theory* (CRT).

Dunque vale la pena soffermarsi, come avviene nel primo capitolo, sul contributo della CRT. Questa, come è noto, opera una valorizzazione della differenza razziale (certo non in termini biologici, ma in quanto prodotto della costruzione sociale e giuridica) finalizzata al superamento delle politiche di discriminazione: le differenze, in altri termini, intese come lo strumento per la rivendicazione di diritti e opportunità. In sostanza «le categorie che furono usate per offendere e discriminare [...] sono le stesse che dovrebbero essere evocate per sanare situazioni insostenibili di disuguaglianza», come affermano con grande efficacia Kendall Thomas e Gianfrancesco Zanetti nella *Introduzione* alla preziosissima *Antologia* che ha rappresentato il primo fondamentale contributo alla letteratura italiana sulla CRT³.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad un pensiero, o meglio ad un programma di teoria politica e giuridica: un programma che si pone in modo risolutamente critico nei confronti della neutralizzazione della differenza razziale, della cecità nei confronti del colore che impronta la costituzione americana a partire, appunto, dalla neutralità dichiarata nel Quattordicesimo Emendamento che prende in considerazione «l’uomo in quanto uomo», indipendentemente dal proprio contesto, dal colore della pelle, dalla propria storia.

Questa impostazione reitererebbe secondo i teorici critici della razza forme di segregazione, di esclusione, di inferiorizzazione dal momento che ogni politica, ogni decisione giuridica discriminatoria sarebbe ridotta a puro *razzismo formale*, cioè a forme di razzismo sconnesse dalla vita sociale e politica. In termini concreti, l’affermazione del *color blindness*, giustificherebbe la derubricazione della questione razziale, in quanto non rilevante per il giuridico, in quanto cioè esterna all’ambito stesso del diritto.

L’esempio maggiormente dibattuto in relazione al tema della cecità rispetto al colore è, come è noto, la questione delle politiche di *affirmative action*. Per i sostenitori della neutralità e dell’universalità del diritto tali politiche andrebbero a ledere appunto l’istanza formalistica del giuridico – intesa come garanzia dell’uguaglianza nella sua accezione appunto formale – indipendentemente da razza, cultura, sesso: non considerando rilevanti le differenze ontologiche di fronte al diritto, l’azione affermativa diverrebbe uno strumento per affermare, piuttosto che combattere, le forme di discriminazione razziale.

La critica a queste posizioni avanzata dai teorici della *Critical Race Theory* a favore delle *affirmative actions* tende, invece, a sottolineare con grande enfasi proprio il nodo problematico della differenza, affermando una lettura *realistica, ontologica* delle differenze e la conseguente “sensibilità giuridica” nei confronti della razza. Il diritto, proprio mediante le politiche di *affirmative action*, avrebbe il compito di farsi carico della differenza, per contrastare l’impostazione discriminante della società assimilazionista – che al massimo si mostra tollerante nei confronti della razza *accettandola come male necessario* – e rimuovere le condizioni strutturali di

³ THOMAS, ZANETTI 2005, XI. Per una lettura attenta alla “applicazione” delle tesi della CRT all’interno del contesto italiano ed europeo, si veda il libro collettaneo in due volumi, CASADEI, RE 2007.

discriminazioni in cui storicamente versano i gruppi “razzializzati” e perciò “inferiorizzati”. A questo proposito Casadei ci ricorda che all’interno della stessa CRT, in particolare da parte di Cheryl Harris, è stato sottolineato come la schiavitù fosse giustificata nella storia americana mediante presupposti ideologici che si servivano di apparati giuridico-normativi, in primo luogo l’invenzione della «bianchezza come proprietà»⁴. L’importante riferimento ad Harris assume ancora maggiore efficacia, se si evidenzia come l’autrice sottolinei – nonostante l’acquisizione generica da parte delle norme sociali delle idee di equità e di non-discriminazione – la persistenza del privilegio della *bianchezza* e del rifiuto di principi contrari alla subordinazione legata alla *blackness*. Sostiene infatti Harris:

«I bianchi sono giunti ad elaborare precise aspettative rispetto a questi benefici, e nel tempo queste aspettative sono state affermate, legittimate, e protette dalla legge. Anche se la legge non è sempre uniforme, e neppure sempre esplicita, nel proteggere le sedimentate aspettative basate sul privilegio bianco, il diritto americano ha riconosciuto un interesse nella bianchezza, un interesse che, anche se non viene universalmente riconosciuto, forma ormai lo sfondo sul quale le dispute giuridiche sono impostate e risolte»⁵.

Tutto questo è indiscutibile, soprattutto perché fornisce ed evidenzia un aspetto emancipazionista ed egualitarista di non poco conto. Ed è anche vero che in qualche modo le *affirmative actions*, come sottolinea lo stesso Casadei, rielaborano e prefigurano una diversa modalità di concepire la categoria di eguaglianza e di cittadinanza democratica. Ma resta in qualche modo sostenibile dal mio punto di vista l’obiezione di quanti, come Iris Young⁶, affermano che la *valorizzazione* di certe differenze sia all’origine di ulteriori discriminazioni che attraversano e segnano gli stessi gruppi discriminati e oppressi: l’accentuazione del colore non risolve, ma rischia di rendere più complesse le forme di discriminazione, *involontarie*, tra donne nere e donne nere lesbiche e donne nere lesbiche disoccupate e così via. L’esempio assume, tra l’altro, un particolare rilievo in relazione all’accostamento tra razza e genere sempre più frequente negli studi sulla discriminazione, come si sottolinea con efficacia nel secondo capitolo del volume⁷.

Tra parentesi va detto che il contesto di riferimento della CRT, gli Stati Uniti, da sempre è un contesto strutturalmente differenziato e pertanto l’agenda politica e giuridica si trova a gestire per così dire un aspetto costitutivo, organico alle dinamiche di potere che hanno attraversato la storia americana. A differenza di quanto accade in Europa, dove la percezione dell’alterità è legata al fenomeno delle migrazioni che *attenterebbero* alla presunta omogeneità di assetti storico-sociali, un atteggiamento che evidentemente tende a negare l’effettiva e avanzata pluralizzazione sociale e culturale dei paesi europei e conseguentemente a rubricare la questione in termini di emergenza ed eccezione.

Va senza alcun dubbio riconosciuto alla CRT il merito, come fa Casadei, di «aver riabilitato la tradizione *radical* della *race consciousness* in chiave non repressiva, ma liberatoria»⁸ o che il «fatto che la razza conta» ponga seri problemi a quello che l’autore definisce efficacemente «il velo del neutralismo e della imperturbabile “freddezza” degli ordinamenti»⁹ secondo gli schemi solidi del positivismo giuridico.

⁴ CASADEI 2016a, 77.

⁵ HARRIS 2005, 85.

⁶ YOUNG 1996.

⁷ Sulla sovrapposizione di *blackness* e *womanness* resta imprescindibile il contributo “militante” della poetessa e scrittrice americana Audre Lorde (LORDE 2009).

⁸ CASADEI 2016a, 28.

⁹ CASADEI 2016a, 29.

3. Le argomentazioni condotte finora lasciano il dubbio che ad esse siano sottesi discorsi che riproducono un meccanismo di identificazione a sua volta essenzialistico e perciò in qualche modo affermativo di differenza, ma allo stesso tempo – in una sorta di eterogenesi dei fini – *autoinferiorizzante*¹⁰. E allora forse l'utilizzo che i postcoloniali, sulla scia di Fanon, fanno dell'appartenenza, di quella particolare declinazione della *cittadinanza postcoloniale*¹¹ come dispositivo di collocazione politica precaria, ogni volta rivedibile a seconda dei diversi contesti e strategie, potrebbe assumere a livello teorico una maggiore incisività ai fini di una ridefinizione – a partire dalle tesi di Foucault – della soggettivazione politica¹² e, conseguentemente, delle forme della partecipazione politica e della democrazia cui abbiamo accennato sopra. Si tratta di uno *scarto* rispetto alla *necessaria* formalizzazione e riduzione essenzialistica e identitaria con la quale ogni volta il discorso giuridico è costretto a fare i conti. Questo perché, è convinzione di chi scrive, una politica dal basso, una democrazia dal basso, è caratterizzata da una certa dose di spontaneismo, di *soggettivazioni* emergenti e precarie, che costituiscono di volta in volta l'agenda politica, piuttosto che essere precostituiti rispetto all'*agency*¹³. «Un piano di dialogo orizzontale», come lo definisce Casadei, in grado di «decostruire e scardinare, ovvero ribaltare e capovolgere, i dispositivi e le forme di gerarchizzazione verticale che tagliano e segmentano la società multiculturale e lo spazio della cittadinanza»¹⁴. Naturalmente credo che sia impossibile negare che le rivendicazioni dei diritti passino, come è evidente, attraverso le loro *infinite* declinazioni in termini identitari, ma neanche si può negare che razza, cultura, religione, genere assumano una connotazione strategica in base ai contesti e all'oggetto della rivendicazione stessa, e dunque ogni volta ritrattati, mediati, strategicamente *contrattati*.

Indipendentemente dal processo di culturalizzazione della razza¹⁵, che di fatto si è tradotto in una ambigua commistione e sovrapposizione tra elementi biologici e cultura¹⁶ – Balibar nell'intervista all'appendice del libro di Casadei sottolinea, con l'efficacia e la chiarezza che gli sono solite, come la nozione di etnia costituisca «il correlato antropologico della politica razziale e razzializzante»¹⁷ – appare importante rilevare come sia sempre vivo il rischio che anche all'interno dei discorsi tesi alla tutela delle differenze si possano insinuare strategie e pratiche omologanti di esclusione, come tra l'altro mostrano le critiche alla stessa rubricazione del tema nei termini della questione multiculturalista. A questo proposito l'esempio, che ormai sempre più spesso viene addotto, delle rivolte nelle *banlieues* del 2005, appare particolarmente emblematico: la richiesta di riconoscimento di diritti di accesso è stata letta come la rivendicazione della comune identità islamica dei rivoltosi da parte di magrebini di terza generazione, dunque

¹⁰ Cfr. FANON 1996 e 2000. Come è noto, Fanon evidenzia il processo di interiorizzazione che i colonizzati fanno dello sguardo oggettivante e delle categorie di inferiorizzazione ad essi imposti dai colonizzatori: la costruzione di una identità attraverso criteri esterni viene fatta propria e conseguentemente rivendicata. Nella sterminata letteratura su Fanon e sulla “dialettica” colonizzatori/colonizzati si cfr., in primo luogo, l'accurata biografia BULHAN 1985; sulla “psicologia coloniale” e la critica di Fanon, con particolare riferimento alla critica delle tesi di Mannoni, VERGÈS 1996 e GOZZI 2015, in particolare 59-64. Riprende per molti versi le posizioni fanoniane sulle implicazioni essenzialistiche dell'identità con il senso di colpa e di inferiorità, KILANI 1997. Sulla lettura fanoniana in relazione alla dimensione antagonista delle soggettivazioni politiche si cfr. LUCE 2018.

¹¹ MELLINO 2012. Sul punto particolarmente incisivi CHATTERJEE 2006 e ONG 2005.

¹² Cfr. BAZZICALUPO 2013; TUCCI 2008.

¹³ Sul punto sia consentito rinviare a TUCCI 2017.

¹⁴ CASADEI 2016a, 33.

¹⁵ Balibar (BALIBAR 2007b) a questo proposito parla di “razzismo senza razza”, “razzismo biologico” “razzismo differenzialista”; sul punto si veda anche BALIBAR 1991. Sul processo di “culturalizzazione” e “mentalizzazione” del discorso razziale, imprescindibile TAGUIEFF 1994.

¹⁶ «L'identità politica deriva da una base biologica (razziale). Il paradosso di questo costrutto culturale è che esso *deve*, necessariamente, presentarsi come naturale, e quindi come stabile, fisso, rigido, e nello stesso tempo non può che essere specificamente culturale»: ZANETTI 2003, 439.

¹⁷ CASADEI 2016a, 122.

francesi a tutti gli effetti e, a ben guardare, poco o per niente interessati al tema dell'identità etnico religiosa, tutt'al più si tratta di una collocazione identitaria indotta, ma fatta propria e utilizzata *strategicamente* dai giovani delle periferie.

Questo stimola una serie di considerazioni, ampiamente condivisibili, che trovano spazio adeguato nello svolgimento del libro che stiamo discutendo e che vanno assolutamente menzionate se pur in modo sintetico: in primo luogo la condivisione di Casadei con Balibar dell'idea – espressa più volte dal filosofo francese¹⁸ e ripresa con forza nell'Appendice – della *doppia esclusione*, della sovrapposizione di rivendicazioni economiche e sociali e questione razziale, con particolare attenzione all'organizzazione degli spazi urbani espressione di una realtà politica e sociale che implica una seria presa in considerazione del tema della razza. Lo spazio urbano, la metropoli, come orizzonte di riferimento della politica contemporanea, assume tra l'altro nel caso specifico una particolare connotazione, se si pensa che esso rappresenta il contesto nel quale si assiste con sempre maggiore evidenza all'affermazione di dinamiche di trasposizione nella società occidentale dei dispositivi coloniali di inferiorizzazione¹⁹.

Questo sembra confermare in qualche modo la connotazione del “musulmano” mediante lo stereotipo dell'estraneità e della pericolosità: «Una differenza radicale viene solidificata in precisi caratteri e connotati. Attraverso un complesso di idee, tesi, concetti viene costruita la categoria astorica, dunque “naturale” e dai caratteri caricaturali, del “musulmano” (emblema della più radicale e pervicace estraneità)»²⁰.

Per concludere, e per tracciare un'ideale direttrice nel percorso che abbiamo scelto all'interno delle argomentazioni addotte da Casadei, vanno senz'altro menzionati due fondamentali nuclei teorici, *normativi*, intorno ai quali ruota l'intero volume: la proposta di una politica dal basso e la critica alla neutralità del diritto.

Se il primo sembra raccogliere tutta una serie di istanze identitarie e allo stesso tempo antiuniversalistiche, tese a decostruire e rendere problematiche le categorie politiche tradizionali (nello specifico la connotazione della cittadinanza in termini inclusivi ed esclusivi) per recuperare una dimensione *fattuale e concreta* della politica, il secondo punto – la critica alla neutralità del diritto – sembra subire una sorta di arresto di fronte alla rappresentazione da parte dell'autore di un “noi”, di una forma di ricomposizione, certamente non identitaria, non essenzialistica, “non oppositiva”, ma svuotata di ogni forma di contrapposizione, costruita “*in relazione*” agli altri, nel nome di una umanità intesa come “comunanza” globale. Una battuta d'arresto che sembra essere confermata dal riferimento al “patriottismo costituzionale” di Habermas che nonostante tutto, a nostro avviso, non elude il rischio di universalizzazione etnocentrica in cui sembrano ogni volta cadere i *progetti* multiculturalisti, in altri termini un'apertura all'altro che rischia di tradursi, direbbe Žižek, in un “vuoto universalismo”²¹. Ma immediatamente questo rischio viene fugato; facendo proprie le riflessioni di Balibar, l'autore ci consegna il suo progetto normativo: «una prospettiva cosmopolita di tipo nuovo, memore delle implicazioni imperialiste e oppressive di certo universalismo, radicata negli spazi di violazione dei diritti umani, tesa a spezzare le catene di ogni pratica di *razzizzazione, discriminazione, schiavitù*»²². In questo modo la normatività del progetto giuridico si ricolloca sulla stessa

¹⁸ In modo esemplificativo l'efficace saggio, BALIBAR 2007a.

¹⁹ Si tratta dell'idea della persistenza di pratiche di sfruttamento e oppressione coloniali, traslate dalle colonie agli assetti politici e sociali globali: le dinamiche di inferiorizzazione che avevano segnato la “dialettica” tra colonizzatore e colonizzato improntano, oggi, le relazioni di potere asimmetriche che attraversano le metropoli contemporanee. Pertanto, si definisce una sorta di “continuità” e “sovrapposizione” tra le nozioni di *postcoloniale, coloniale e neocoloniale*, piuttosto che una distinzione semantica precisa, si cfr. almeno HALL 1996 e MELLINO 2012. Sull'analisi del “fenomeno” in relazione alle rivolte nelle *banlieues* parigine: BLANCHARD et al. 2005; MELLINO 2007.

²⁰ CASADEI 2016a, 56.

²¹ ŽIŽEK 2003, 272.

²² CASADEI 2016a, 84.

direttrice di quello politico, dove ciò che conta non sono tanto le riduzioni formali e astratte delle singolarità plurali, quanto la loro relazionalità irriducibile a “forma”. Una relazionalità, più o meno conflittuale, in cui si collocano con tutto il peso delle disuguaglianze quanti sono emarginati, discriminati, esclusi: *corps d’exceptions* e vite di scarto, in definitiva – come si illustra nel terzo e ultimo capitolo dell’opera – “nuovi schiavi”²³.

²³ Le tesi esposte nel terzo capitolo sono sviluppate in CASADEI 2016b. Si cfr., inoltre, il numero monografico a cura dello stesso Casadei (CASADEI 2016c) in cui «da diverse angolature prospettive [...] si cerca di realizzare una sorta di mappatura delle molteplici forme di oppressione e dominio che possono essere comprese mediante il ricorso alla categoria di schiavitù» (dall’Editoriale).

Riferimenti bibliografici

- BALIBAR É. 1991. *Racism and Nationalism*, in BALIBAR É., WALLERSTEIN I. (eds.), *Race, Nation, Class. Ambiguous Identities*, London, Verso, 37 ss.
- BALIBAR É. 2007a. *Uprisings in the Banlieues*, in «Constellations», 14, 2007, 47 ss.
- BALIBAR É. 2007b. *La costruzione del razzismo*, in CASADEI T., RE L. (eds.), *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, Reggio Emilia, Diabasis, Volume Primo, 49 ss.
- BAZZICALUPO L. 2013. *Dispositivi e soggettivazioni*, Milano, Mimesis.
- BLANCHARD P., BANCEL N., LEMARIE S. (eds.) 2005. *La fracture coloniale. La société française au prisme de l'heritage colonial*, Paris, La Découverte.
- BULHAN H.A. 1985. *Frantz Fanon and the Psychology of Oppression*, New York-London, Plenum Press.
- CASADEI T. 2016a. *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù*, Roma, DeriveApprodi.
- CASADEI T. 2016b. "Human Wastes". *Contemporary Forms of Slavery and New Abolitionism*, in «Soft Power. Revista euro-americana de teoría e historia de la política», 2, 2016, 104 ss.
- CASADEI T. (ed.) 2016c. *Schiavitù contemporanee*, in «Cosmopolis», 2, 2016. Disponibile in: <https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XIII22016&id=10> (consultato il 28/03/2019).
- CASADEI T., RE L. (eds.) 2007. *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, Reggio Emilia, Diabasis.
- CHATTERJEE P. 2006. *Oltre la cittadinanza. La politica dei governati*, Roma, Meltemi.
- FANON F. 1996. *Pelle nera. Maschere bianche*, Milano, Marco Tropea.
- FANON F. 2000. *I dannati della terra*, Torino, Einaudi.
- GOZZI G. 2015. *Umano, non umano. Intervento umanitario, colonialismo, "primavera arabe"*, Bologna, il Mulino.
- HALL S. 1996. *Cultural Identity and Diaspora*, in MONGIA P. (ed.), *Contemporary Postcolonial Theory: A Reader*, London, Arnold, 110 ss.
- HARRIS C.I. 2005. *La bianchezza come "proprietà"*, in THOMAS K., ZANETTI G. (eds.), *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia, Diabasis, 153 ss.
- KILANI M. 1997. *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*, Bari, Dedalo.
- LUCE S. 2018. *Soggettivazioni antagoniste. Frantz Fanon e la critica postcoloniale*, Milano, Meltemi.
- LORDE A. 2009. *I'm your sister. Collected and Unpublished Writings*, Oxford, Oxford University Press.
- MELLINO M. 2007. *Da Dien Bien Phu a Clichy sous Bois. Le Banlieues francesi tra ghetti e postcolonie*, in CALLARI GALLI M. (ed.), *Mappe urbane. Per un'etnografia della città*, Rimini, Guaraldi, 193 ss.
- MELLINO M. 2012. *Cittadinanze postcoloniali. Appartenenze, razza e razzismo in Europa e in Italia*, Roma, Carocci.
- ONG A. 2005. *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- TAGUIEFF P.-A. 1994. *La forza del pregiudizio*, Bologna, il Mulino.

- THOMAS K., ZANETTI G. (eds.) 2005. *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia, Diabasis.
- TUCCI A. 2008. *Dispositivi di esclusione e soggettivazioni politiche nello spazio urbano*, in «Filosofia politica», 3, 2008, 401 ss.
- TUCCI A. 2017. *Posiciones políticas en el espacio urbano: entre adaptación y resistencia*, in «Soft Power. Revista euro-americana de teoría e historia de la política», 1, 2017, 139 ss.
- VERGÈS F. 1996. *To Cure and to Free: The Fanonian Project on “Decolonized Psychiatry”*, in GORDON L.R., SHARPLEY-WHITING T.D., WHITE R.T. (eds.), *Fanon: A Critical Reader*, Cambridge, Blackwell, 85 ss.
- YOUNG I.M. 1996. *Le politiche della differenza*, Milano, Feltrinelli.
- ZANETTI G. 2003. *La retorica della razza*, in «Filosofia politica», 17, 2003, 437 ss.
- ŽIŽEK S. 2003. *Il soggetto scabroso. Trattato di ontologia politica*, Milano, Raffaello Cortina.